

voravano quasi trecento operati) lungo la Costiera e in particolare nella Valle dei Mulini, tra agrumeti e cascatelle, una zona suggestiva ma del tutto priva di strade adeguate ai commerci. Tuttavia, nonostante le difficoltà di comunicazione l'evoluzione delle tecniche, i cartari amalfitani continuavano a tramandare di padre in figlio l'antico primato.

Un durissimo colpo all'industria cartaria locale — spiega don Imperato — venne proprio dalla natura indocile, da quella acqua che è l'elemento essenziale della produzione: l'alluvione del novembre 1954 distrusse infatti la maggior parte degli impianti. Di sedici cartiere in Amalfi ne rimasero in piedi soltanto tre; delle sette di Tramonti ha resistito una sola; delle tre di Ravello l'unica sopravvissuta è stata distrutta a sua volta da una successiva alluvione nel 1979. E adesso?

La tradizione è andata evolvendosi, le macchine sostituiscono la mano artigiana, la selezione del progresso ha ridotto a pochissimi interpreti questo lavoro corale. Resta la testimonianza del passato, per esempio, attraverso Palazzo Pagliara, una ex-cartiera adibita a Museo della Carta dove dal 1969 sono raccolte incisioni stampe e attrezzature per la produzione di un tempo di grande splendore che tuttavia risalta ancora. Almeno a giudicare da questa bellissima opera.

DA L'«AVVENIRE»

Mercoledì 9 gennaio 1984

## CARTE PREZIOSE PER RILANCIARE L'AMALFITANO

Per rinverdire le origini turistiche in Costiera Amalfitana, con una escursione di archeologia industriale, la Camera di Commercio di Salerno ha promosso un convegno sul tema «Amalfi: il primato della carta» arricchito da una mostra di stampe antiche, opere dei maggiori grafici italiani, inglesi e tedeschi, della collezione De Luca.

Un primato che discende da una secolare fabbricazione della carta uso mano, le cui tecniche furono mutate dai Musulmani ed introdotte da antiche cartiere, tra le prime attività produttive d'Italia. «Amalfi: il primato della carta» è anche il titolo di una preziosa pubblicazione, curata da Mons. Giuseppe Imperato, un cultore attento alle tradizioni della più antica Repubblica marinara, famosa per il florido commercio con l'Oriente e rinomata per la laboriosità e il turismo.

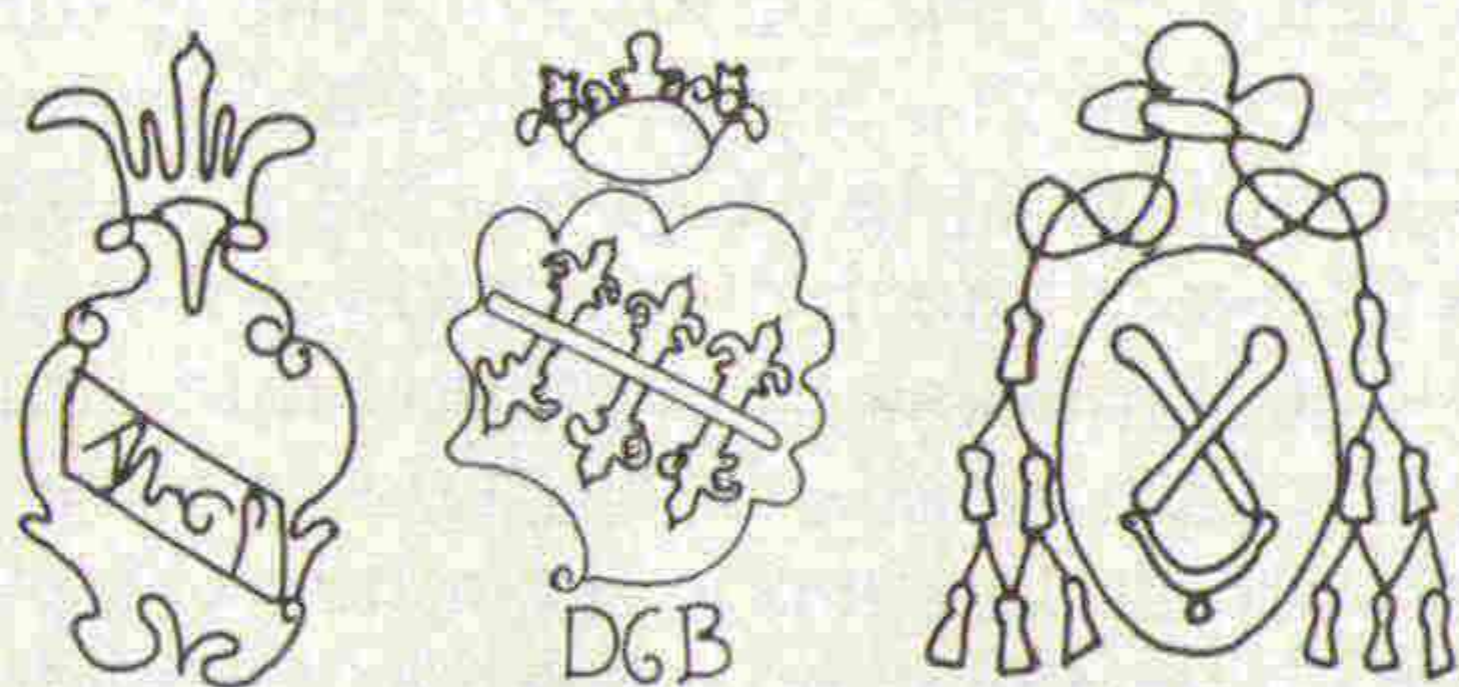
Ospiti d'eccezione al convegno camerale Domenico Rea e Alessandro Cuto, i quali hanno presentato l'iniziativa, illustrandone le finalità con dotta relazione ed arguta perizia, esaltando i valori del patrimonio grafico, che ispirò tanti artisti, alla scoperta delle bellezze pae-

saggistiche della «divina costiera», sulle orme di Goethe.

Una manifestazione di cultura, celebrata all'insegna della rivalutazione della preziosa carta amalfitana e del rilancio turistico della zona, alla presenza di autorità e tanti illustri personaggi del mondo economico ed artistico italiano.

**Francesco Guglielmotti**

(Dal SOLE-24 ORE del 20.1.1985)



## IN RICORDO DI LUIGI AMATRUDA

Chiunque sente il nome di Amalfi va subito col pensiero e l'immaginazione all'incantevole terra, che il grande poeta Longfellow decantava come «*il Paradiso di là dal mare / ove s'incontran l'onde e le montagne*», ed ove veramente «*più che altrove risplende la gloria di Colui che tutto muove per l'universo*» (Dante).

Credo che siano pochi, però, coloro che vadano al ricordo della storia del suo glorioso passato, quando, fra le tenebre del Medioevo, gli intrepidi suoi figli sugli infidi mari compirono imprese eccezionali e portarono in terre lontane le più geniali realizzazioni sociali.

Essi, «*con l'arme in su la spalla, il carme in su le labbra e la baldanza in core*» (Aleardi), nonostante la convulsione e la tristezza dei tempi, diedero testimonianza inconfondibile del loro ingegno, del loro genio creativo e della loro invitta laboriosità.

Con la forza soprattutto dello spirito, facendo proprio l'adagio latino «*agere et pati fortia romanum est*», conquistarono primati importantissimi, che per altri popoli fu follia sperare. Fra questi c'è quello della fabbricazione della carta, che in queste brevi note ho cercato di riproporre all'attenzione a quanti memoria falla.

La carta di Amalfi, che si impose in tutto il Regno di Napoli e fuori di esso per la sua ottima qualità e mantenne alta la produzione per diversi secoli, a seguito di sconvolgimenti naturali e sociali, soggiacque, purtroppo, ad una grave crisi, che non lasciava alcuna speranza di ripresa.

Ma fortunatamente, nonostante le vicissitudini dei tempi, le condizioni sociali molto deprimenti e le evoluzioni tecniche più avanzate dei grandi e moderni stabilimenti, essa ha avuto una notevole ripresa, grazie ad uno dei più intelligenti e dinamici lavoratori: Luigi Amatruda.

Uomo dalla tempra forte e dall'intraprendenza aperta al progresso, il maestro cartaiolo don Luigi superando difficoltà e circostanze poco favorevoli, ha saputo seguire l'orma dei padri e quello spirito tradizionale che l'ha posto all'avanguardia di tutti gli altri produttori della carta amalfitana.

Con vivo slancio nel lavoro e con la fede incrollabile nei rischi, ha dato uno sviluppo ammirevole alla sua cartiera da produrre una notevolissima quantità di carta a mano, che per il suo pregio è richiesta non solo in campo provinciale, ma nazionale, per la pubblicazione di opere eccellenti e di grande valore tipografico.

Nonostante l'esistenza relativamente breve, ma densa e fruttuosa, ha lasciato un'eredità preziosa per il nome ed il prestigio stesso della sua alma terra nativa.

Giustamente è stato scritto dal giornalista Giorgio Zampa su «Il Giornale» che «la famiglia Amatruda è oggi produttrice di carta che a giusto titolo si può definire eccelsa... Il prodotto che esce da queste bicocche non so se abbia equivalenti in Italia. Può darsi che da qualche parte si fabbrichi ancora o di nuovo la carta a mano, ma azzarderei che questa difficilmente potrebbe stare alla pari con quella di Amatruda. Le due intelligenti sorelle che attualmente gestiscono la ditta e ne costituiscono il personale direttivo insieme con la nobilissima vedova, Teresa e Antonietta mi dicono che non riescono neppure a fronteggiare le richieste...»

E questo è il più bel titolo di onore e di gloria del loro genitore. Il suo nome, aureolato di stima e di ammirazione, rimarrà impresso come impronta luminosa sulle filigrane della carta di Amalfi, mentre la sua memoria non tramonterà, perché «*a' generosi giusta di gloria di spensiera è morte*».

